



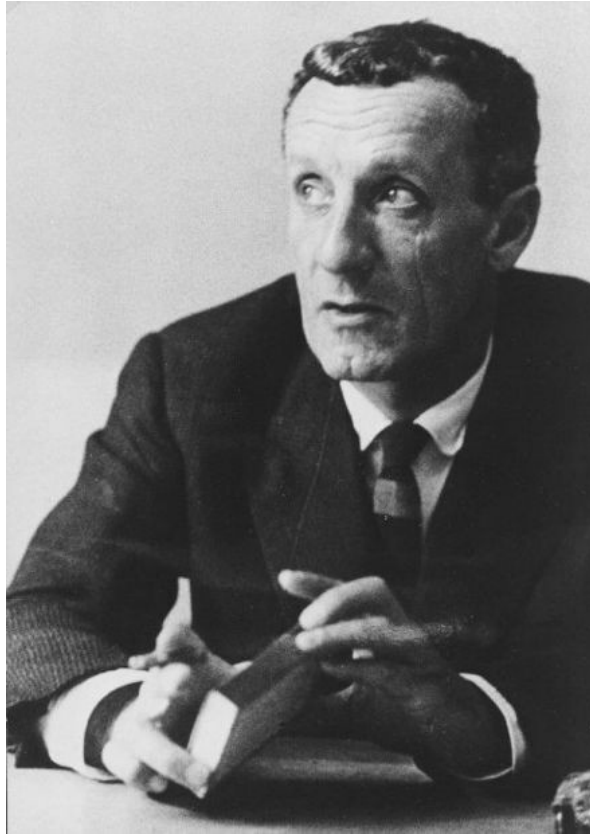
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Sede di Gorizia
Corso di laurea magistrale in Architettura

Teoria e critica dell'architettura e della città postmoderna –
a.a. 2025/2026

Docente: Ferro Floriana
Titolo del corso: Abitare la città postmoderna nell'era digitale

Maurice Merleau-Ponty e la fenomenologia



1. Introduzione

- **Maurice Merleau-Ponty** (Rochefort-sur-Mer 1908 – Parigi 1961) è stato uno dei maggiori filosofi francesi del XX secolo e una delle voci più originali della fenomenologia.
- Formatosi all'École Normale Supérieure insieme a Sartre e Simone de Beauvoir, insegna filosofia in varie università francesi, fino a occupare la cattedra di filosofia al Collège de France nel 1952.
- La sua riflessione nasce nel solco del pensiero di Husserl, ma se ne distacca elaborando una fenomenologia del corpo e della percezione. In opere come *La struttura del comportamento* (1942) e *Fenomenologia della percezione* (1945), Merleau-Ponty mostra come la coscienza sia **incarnata e situata nel mondo**.
- Negli anni successivi approfondisce i temi del linguaggio, dell'arte e della visibilità, sviluppando l'idea di un **chiasma** tra soggetto e mondo, in cui percepire ed essere percepiti si intrecciano. I suoi ultimi scritti, raccolti postumi in *Il visibile e l'invisibile* (1964), aprono una prospettiva ontologica nuova, centrata sul concetto di **carne** (*chair*), intesa come intreccio di corpo e mondo.

- Merleau-Ponty intende **la percezione come incarnata**.
- La sua filosofia nasce da un dialogo costante tra psicologia, filosofia e riflessione sull'estetica, intesa sia come studio della percezione, sia come teoria dell'arte.
- Egli si confronta continuamente con la tradizione cartesiana, tuttavia ne critica la separazione tra *res cogitans* e *res extensa*, tra mente e corpo. Traendo spunto dall'esistenzialismo di Sartre, egli mostra che ogni atto di conoscenza è radicato nella **nostra esperienza vissuta del mondo**.
- La percezione non viene intesa come una semplice registrazione di dati sensoriali, ma come **modalità originaria** con cui siamo al mondo e conferiamo a esso un senso (ripresa del concetto husserliano di *Sinnggebung*).
- In questo senso, Merleau-Ponty rovescia la prospettiva tradizionale: non siamo soggetti separati dagli oggetti, ma corpi che abitano un mondo comune.
- La coscienza, quindi, non è “in” noi, ma si apre “attraverso” di noi al mondo.

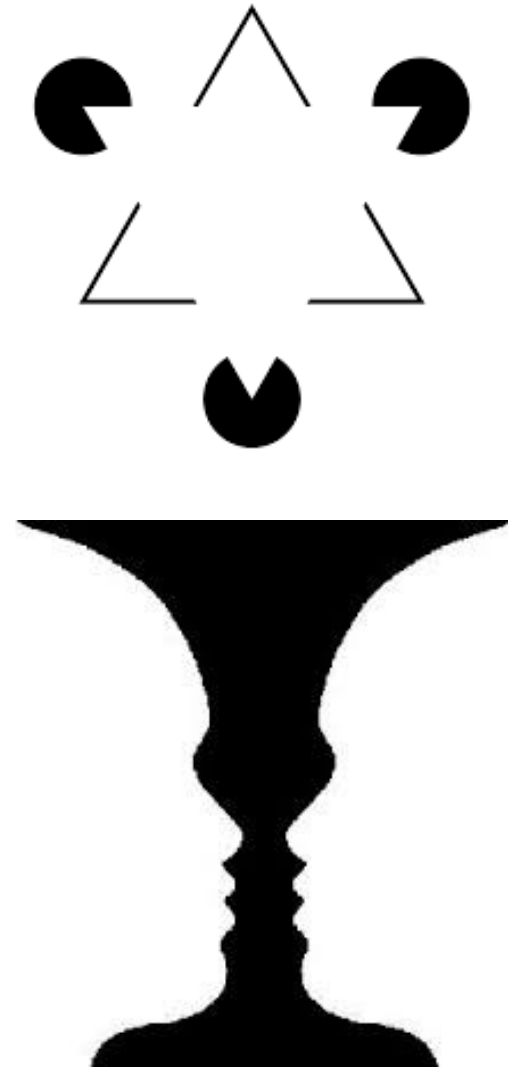
2. *La struttura del comportamento* (1942)

- Questo testo segna il primo tentativo di Merleau-Ponty di superare il dualismo fra natura e spirito.
- Il suo obiettivo è comprendere il **comportamento umano come fenomeno unitario**, senza ridurlo né a un meccanismo fisiologico, né a un'attività puramente mentale.
- Il punto di partenza è scientifico: Merleau-Ponty analizza i dati della psicologia sperimentale, dell'etologia e della neurofisiologia, ma li interpreta filosoficamente.
- Da questa prospettiva, il comportamento appare come una **struttura di senso**, una forma dinamica che organizza l'interazione tra organismo e ambiente.
- Già qui emerge la vicinanza con la **psicologia della Gestalt**, riferimento costante nel suo pensiero.



- Merleau-Ponty rifiuta due modelli dominanti nelle scienze del suo tempo:
- Il **meccanicismo**, che considera il comportamento una catena di stimoli e risposte, governata da leggi fisiche: “Il riflesso [...] non rappresenta l’attività normale dell’animale, ma la reazione che si ottiene da un organismo quando lo si costringe [...] a lavorare in modo parcellare, a rispondere non a *situazioni* complesse, ma a *stimoli* isolati” (M. Merleau-Ponty, *La struttura del comportamento*, Mimesis, Milano-Udine 2019, p. 84).
- Il **vitalismo**, che spiega il comportamento come effetto di una misteriosa forza vitale: “Non vogliamo sostenere qui alcuna specie di vitalismo. Non vogliamo affermare che l’analisi del corpo vivo incontri un limite in forze vitali irriducibili” (ivi, p. 233).
- Merleau-Ponty critica anche le forme più raffinate di questa corrente di pensiero, tra cui lo “slancio vitale” di Bergson.
- Entrambi falliscono perché **separano la vita dalle sue condizioni materiali**: il primo la riduce alla materia, il secondo la stacca da essa.
- Il comportamento non è l’ingranaggio di una macchina, né una pura entità spirituale: è unità di senso vivente, che organizza spazio e tempo tramite il corpo.

- Merleau-Ponty è particolarmente influenzato dalla **psicologia della Gestalt**.
- Autori come Wertheimer, Köhler e Koffka dimostrano che la percezione non è una somma di elementi, ma un processo di organizzazione spontanea del campo sensoriale.
- Quando vediamo il triangolo di Kanizsa o il vaso di Rubin, non costruiamo l'immagine con la mente: **la struttura emerge direttamente dall'esperienza**.
- Merleau-Ponty applica questo modello alla vita organica e psichica: anche **il comportamento**, come la percezione, presenta una struttura di campo, dotata di coerenza propria.
- Il vivente è quindi una totalità strutturata, non una sommatoria di cause ed effetti.



- **Il concetto di struttura**

- Con il termine **struttura**, Merleau-Ponty indica un insieme dinamico di relazioni che possiede **senso e coerenza interna**. La struttura non è una forma rigida, ma un sistema flessibile che si adatta al contesto.
- “E se la fisica riesce a fatica a tradurre in linguaggio matematico le leggi di certe strutture, non è perché la struttura, per sua essenza, resiste all’espressione, ma è **la solidarietà esistenziale dei suoi momenti** a rendere difficile un approccio sperimentale, impedisce di agire separatamente su uno solo di essi, e costringe a trovare immediatamente una funzione che convenga a tutti” (Ivi, p. 220).
- Nel comportamento, le azioni non sono semplici risposte a stimoli, ma modi di abitare il mondo e di renderlo significativo.
- Si anticipa l’idea di “campo fenomenico”: ogni evento psicologico o percettivo non va compreso isolatamente, ma nel suo contesto globale. La percezione e il comportamento diventano esempi di **razionalità incarnata**.

- Vi sono tre tipi di strutture o forme in cui il comportamento si organizza:
- **Sincretiche:** forme elementari, proprie del comportamento istintivo o immediato. Il soggetto non distingue chiaramente tra sé e il mondo: reagisce a configurazioni globali, senza analizzarle.
- Esempio: il bambino piccolo che si protende verso una luce o un suono.
- **Amovibili:** il soggetto può spostare l'attenzione, isolare oggetti, stabilire relazioni funzionali. L'ambiente è percepito come insieme di elementi mobili e manipolabili. L'organismo reagisce in base a schemi adattativi.
- Esempio: un animale che aggira un ostacolo per raggiungere il cibo.
- **Simboliche:** il comportamento non si limita a rispondere a stimoli o a manipolare oggetti, ma costruisce significati. Il linguaggio, la cultura, l'arte e il pensiero sono espressioni di strutture simboliche: l'uomo può rappresentare l'assente, astrarre, inventare. La struttura simbolica è la più libera, ma non si separa dalle altre: le include e le riorganizza.

- Dalle forme sincretiche a quelle simboliche, il comportamento si emancipa dalla pura risposta istintiva e diventa progressivamente più consapevole, ma rimane sempre radicato nel corpo e nella percezione.
- La mente umana è in continuità, non rottura, rispetto alla vita sensibile. Per Merleau-Ponty, **il comportamento è intelligenza in atto**.
- Un animale che reagisce all'ambiente non obbedisce a un automatismo, ma interpreta la situazione percettiva secondo un significato.
- Il senso non è prodotto da una mente separata, ma nasce dall'**interazione viva tra organismo e mondo**.
- Il corpo è già un centro di senso: esprime il significato prima ancora di rappresentarlo.



3. *Fenomenologia della percezione* (1945)

- Merleau-Ponty sposta il suo interesse dalla psicologia all'**ontologia**.
- L'esperienza non è solo comportamento organizzato, ma modo d'essere del soggetto nel mondo.
- La **percezione** diventa il punto di partenza di ogni filosofia: è il **contatto originario con la realtà**, anteriore al pensiero riflessivo.
- “Non dobbiamo dunque chiederci se percepiamo veramente un mondo, dobbiamo invece dire: il mondo è ciò che noi percepiamo [...] Il mondo non è ciò che io penso, ma ciò che vivo” (Id., *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2018, pp. 25-26).
- La fenomenologia è dunque la descrizione di questo **rapporto primario e incarnato**.



- “Contemporaneamente il campo fenomenico diviene campo trascendentale. Essendo ora il fulcro universale delle conoscenze, la coscienza cessa decisamente di essere una regione particolare dell’essere, un certo insieme di contenuti ‘psichici’, non risiede più o non è più relegata al dominio delle ‘forme’ che la riflessione psicologica aveva dapprima riconosciuto, ma le forme, come tutte le cose, esistono per essa. **Non si tratta più di descrivere il mondo vissuto**, che essa porta in sé come un dato opaco, **ma è necessario costituirlo**” (ivi, p. 104).
- Merleau-Ponty riprende l’analisi del **trascendentale**, che, a partire da Husserl, si trova alla base della visione fenomenologica del mondo.
- Il trascendentale non viene inteso più come struttura a priori (Kant), ma come condizione di possibilità che si rivela nell’esperienza stessa delle cose.
- Andando oltre anche l’idea di campo fenomenico della psicologia della Gestalt, Merleau-Ponty evidenzia il rapporto attivo, di **reciproca costituzione tra io e mondo**.

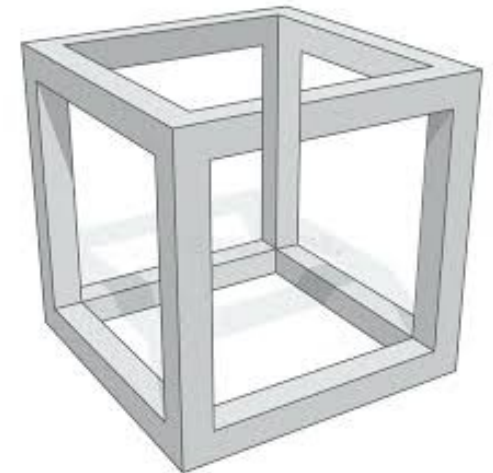
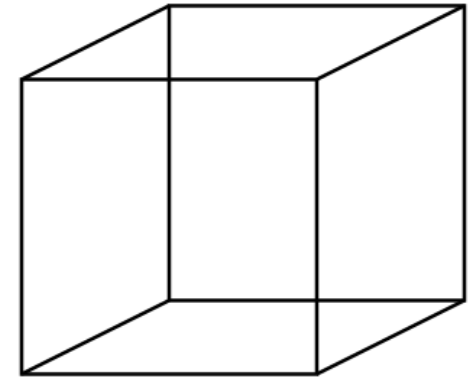
- **Il corpo**

- Il corpo non è una macchina biologica, né un semplice oggetto osservabile.
- È il **corpo proprio o fenomenico** (*corps propre* o *corps phénoménal*): il centro attraverso cui il mondo si dà a noi.
- Non vedo il mondo “da fuori”, ma a partire dal mio corpo, che è già orientato, intenzionato, situato nello spazio. Il corpo è “**veicolo dell’essere al mondo**”: non uno strumento della mente, ma la condizione stessa della percezione.
- Merleau-Ponty mostra che **ogni percezione è incarnata**: anche il pensiero più astratto mantiene un radicamento corporeo.
- “[Il] corpo proprio si sottrae al trattamento che gli si vuole imporre. E poiché la genesi del corpo oggettivo è solo un momento della costituzione dell’oggetto, ritirandosi dal mondo oggettivo il corpo trascinerà con sé i fili intenzionali che lo legano al suo mondo circostante e infine ci rivelerà tanto il soggetto percipiente quanto il mondo percepito” (ivi, p. 119).



- Merleau-Ponty riprende e approfondisce, quindi, la differenza husserliana tra *Körper* (corpo oggettivo) e *Leib* (corpo soggettivo).
- “In quanto vede o tocca il mondo, il mio corpo non può essere quindi visto né toccato. Esso non è mai un oggetto, non è mai ‘completamente costituito’, proprio perché è ciò grazie a cui vi sono degli oggetti” (ivi, p. 143).
- La coscienza, per Merleau-Ponty, è **intenzionalità motoria**: un orientamento spontaneo verso il mondo. Il corpo “sa” come muoversi prima che il pensiero lo decida: quando afferro una tazza o cammino in una stanza, il gesto esprime una conoscenza tacita, pre-riflessiva.
- Questo sapere corporeo è più originario del sapere intellettuale: la mente riflette su ciò che il corpo ha già compiuto.
- In questa prospettiva, il corpo non è oggetto della coscienza, ma il suo prolungamento.
- **L'azione e la percezione si intrecciano**: percepire è già un modo di agire.

- **Percezione e intenzione: il cubo di Necker**
- Un caso particolarmente interessante per interrogarci sulla percezione è il cubo di Necker, ovvero il “**cubo impossibile**”.
- Esso “muta aspetto a seconda che sia visto da una parte e dall’alto, oppure dall’altra e dal basso. Anche se so che può essere visto in due modi, può accadere che la figura si rifiuti di mutare struttura e che il mio sapere debba attendere la sua realizzazione intuitiva. Anche qui si dovrebbe concludere che giudicare non è percepire” (ivi, 71).
- Riusciamo talvolta a provocare la **ristrutturazione del cubo**, mentre altre volte esso resiste oppure si modifica a prescindere dalla nostra intenzione.
- **La percezione non coincide** quindi **con il giudizio**.



- L'ambiguità

- Nonostante tale distinzione tra corpo-oggetto e corpo proprio, il fatto che si tratti della medesima entità conduce a un'ambiguità di fondo.
- Lo stesso Husserl, nelle *Meditazioni cartesiane*, ammette che, nel momento in cui il corpo percepisce se stesso, i due aspetti tendono a confondersi.
- Il *Leib* è sempre sul punto di trasformarsi in *Körper* e viceversa: il soggetto può dunque essere oggetto di se stesso, ma senza mai percepirsi compiutamente, dunque si sfugge di continuo.
- Lo stesso vale per quanto riguarda il rapporto tra **materia e psiche**: Merleau-Ponty è contrario alla concezione di un *cogito* puramente immateriale, di una sostanza pensante che non ha nulla di corporeo. Il pensiero non è un'entità ontologicamente isolata e isolabile: come non c'è netta distinzione tra soggetto e oggetto, così non c'è tra parti materiali e immateriali del sé, tra pensiero ed estensione.
- Il corpo proprio è, infatti, **soggettività incarnata**.

- La percezione non deve essere concepita come rappresentazione, ma come “dialogo”.
- Il corpo esplora, tocca, si muove, e attraverso questo movimento costruisce il mondo percepito.
- Tuttavia, allo stesso tempo, **il mondo reagisce**: ci tocca, ci attraversa, ci restituisce la nostra presenza.
- Merleau-Ponty chiama questa relazione **“chiasma”**: un intreccio tra percepire ed essere percepiti, tra toccare ed essere toccati, tra vedere ed essere visti.
- “Insomma, una volta cancellate le distinzioni fra l’a priori e l’empirico, fra la forma e il contenuto, i fatti sensoriali divengono momenti concreti di una configurazione globale che è lo spazio unico” (ivi, p. 300).



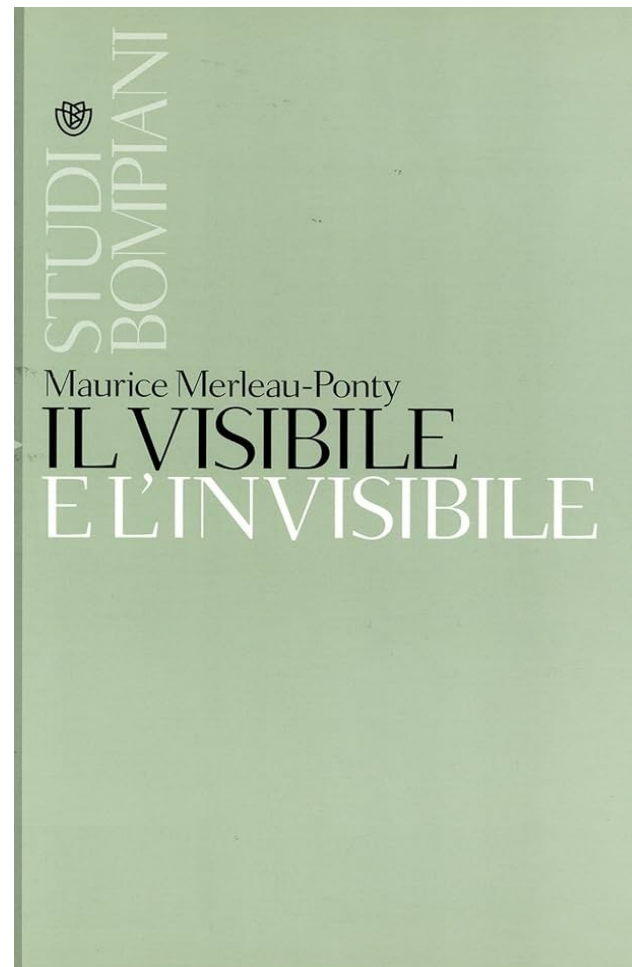
- Merleau-Ponty cita numerosi casi per mostrare la continuità tra corpo e coscienza.
- **L'arto fantasma:** chi ha perso un arto continua a percepirlo, segno che lo schema corporeo è una struttura di senso e non una mappa anatomica.
- **La sinestesia:** i sensi comunicano tra loro; i colori possono avere suoni o consistenze.
- **Il cieco con il bastone:** il bastone diventa prolungamento del corpo; la percezione si estende agli oggetti.
- Questi esempi dimostrano che il corpo si apre al mondo in un'esperienza unitaria.



- Merleau-Ponty approda a una concezione radicalmente nuova del rapporto tra corpo, percezione e mondo.
- Il corpo è definito come il **soggetto della percezione**: la condizione originaria che ci apre al mondo. Attraverso di esso vediamo, tocchiamo, ascoltiamo, ma anche abitiamo lo spazio, instauriamo relazioni e costruiamo significati.
- La percezione non è un processo mentale che traduce stimoli sensoriali in rappresentazioni: è un **atto pre-riflessivo**, un modo di essere-nel-mondo.
- Il pensiero non precede il corpo, ma nasce dal suo radicamento sensibile.
- Ogni gesto, ogni sguardo, ogni movimento sono forme di comprensione incarnata: esprimono un'**intelligenza pratica**, un sapere tacito del corpo.
- La fenomenologia della percezione si conclude con una vera e propria ontologia dell'incarnazione: conoscere, sentire, muoversi e abitare sono modi di una stessa appartenenza al mondo.
- La filosofia diventa la descrizione di un'**esperienza condivisa**: quella di essere corpi viventi immersi in un mondo che ci attraversa e a cui noi, a nostra volta, diamo forma.

4. Dal corpo alla carne: la svolta ontologica

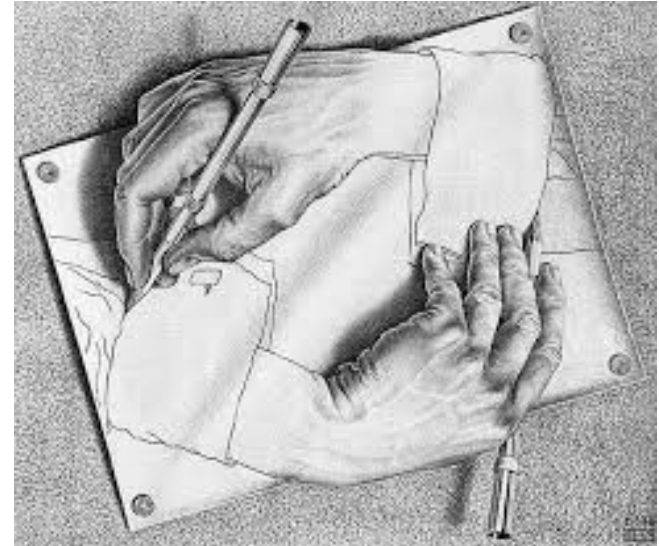
- Negli ultimi anni della sua vita, Merleau-Ponty sviluppa una filosofia che va oltre la fenomenologia della percezione.
- Mentre nella *Fenomenologia della percezione* il corpo è ancora il centro del rapporto tra soggetto e mondo, nelle opere successive egli cerca un principio più profondo: la **carne del mondo** (*chair du monde*).
- La carne è ciò che precede la distinzione tra soggetto e oggetto: una **materia sensibile comune** che avvolge il corpo e le cose.
- Non è la “carne” biologica, ma una dimensione ontologica: la trama invisibile che rende possibile ogni esperienza percettiva.



- Nei suoi corsi tenuti al **Collège de France**, Merleau-Ponty si evidenzia il percorso che conduce l'autore verso un nuovo modo di pensare non solo il rapporto tra corpo e mondo, ma anche l'essere stesso.
- Questa riflessione culmina nel testo incompiuto ***Il visibile e l'invisibile (1964)***, caratterizzato da due parti principali: una stilisticamente più elaborata in forma trattatistica, un'altra costituita dalle Note di lavoro, in cui vengono raccolti appunti e intuizioni riguardanti la nuova ontologia.
- Fondamentale risulta la relazione tra due concetti: il visibile, che designa il mondo della percezione, ciò che si manifesta ai sensi, e l'invisibile, ovvero la dimensione che sostiene e attraversa il visibile (il suo sfondo, la sua condizione di possibilità).
- Si tratta di un'**ontologia monista**, che cerca di superare il dualismo coscienzialistico di cui Merleau-Ponty non riesce ancora a liberarsi nelle sue opere precedenti, come evidenziato da Renaud Barbaras.
- La svolta ontologica dell'autore permette, quindi, di tematizzare diversamente la relazione tra noi e le cose, immaginando un tessuto unico che ci caratterizza.

- Il visibile e l'invisibile non sono due mondi separati, ma due lati di una stessa realtà: come il recto e il verso di un foglio.
- Ogni visibile rimanda a un invisibile, ogni apparenza nasconde una profondità che non possiamo mai esaurire.
- In questo senso, **la percezione** non è più solo esperienza incarnata: **è il luogo in cui il visibile si piega su se stesso e diventa pensiero.**
- Per comprendere meglio questa relazione, bisogna fare riferimento al concetto di **carne**: essa designa la **tessitura comune** del percipiente e del percepito, del corpo e del mondo, del soggetto e dell'oggetto.
- Non bisogna concepirla come natura in senso puramente fisico, ma come un elemento originario.
- Il corpo è carne del mondo nella misura in cui è visibile e, al tempo stesso, vede; tocca e può essere toccato (**chiasma**). Questa duplice appartenenza, caratterizzata dall'essere soggetto e oggetto, attivo e passivo, è la cifra dell'esperienza sensibile. La carne è la **condizione di reversibilità** tra io e mondo, interno ed esterno.

“Non c’è mondo intelligibile, c’è mondo sensibile. Il sensibile è appunto quel medium in cui può esserci l’essere senza che esso debba essere posto; l’apparenza sensibile del sensibile, la persuasione silenziosa del sensibile è l’unico mezzo per l’Essere di manifestarsi senza divenire positività, senza cessare di essere ambiguo e trascendente. [...] Il sensibile è ciò: questa possibilità di essere evidente in silenzio, di essere sottinteso; e la pretesa positività del mondo sensibile (quando la si scruta sin nelle sue radici, quando si va oltre il sensibile-empirico, il sensibile secondo della nostra orappresentazione’, quando si svela l’Essere della Natura) dimostra appunto di essere un *inafferrabile*; si vede in senso pieno solo la totalità di cui sono ritagliati i sensibili. Il pensiero è soltanto un po’ più lontano dai *visibilia*” (M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l’invisibile*, Bompiani, Milano 2003, p. 228).



- La carne diviene secondo un **movimento “iperdialettico”** che, a differenza della dialettica hegeliana (tesi-antitesi-sintesi), è caratterizzato da reversibilità e divergenza. **Reversibilità** significa che un polo è sul punto di divenire l'altro, **divergenza** implica che essi non coincidono. Essi, come le linee nel chiasma (x) si incontrano e si separano. Secondo Luca Vanzago (*Merleau-Ponty*, Carocci, Roma 2019), la carne è caratterizzata da una **dialettica circolare** alla Schelling.
- Il vedere e l'essere visto, il toccare e l'essere toccato, non sono opposti ma poli di un unico movimento. Questo paradosso mostra che la percezione non è mai unilaterale, bensì una **coappartenenza reciproca**. Il chiasma è quindi la forma della carne, la struttura profonda dell'essere sensibile.
- Merleau-Ponty definisce la carne come **“essere selvaggio”**: un livello pre-logico, anteriore a ogni concettualizzazione. Non è disordine o caos, ma una razionalità incarnata nella materia vivente. “Selvaggio” significa originario, ciò che precede la separazione tra spirito e natura.
- In questa visione, la filosofia non deve più spiegare il mondo come oggetto, ma ascoltarlo nella sua voce sensibile.

- **Esempi architettonici**

- **Museo di St. Paul de Vence (Josep Sert)**

- L'edificio è caratterizzato da uno **spazio "poroso"**, compresenza di pieno e vuoto, visibile e invisibile. Il vuoto apre alla possibilità, al fatto che le cose non si lascino mai cogliere nella loro pienezza: ciò che non è visto mette in movimento l'esperienza.
- Inoltre, Sert mette in rapporto la **luce naturale** e quella **artificiale**: la luce naturale entra nell'edificio, illuminando le opere di un'intensità che muta in base ai momenti della giornata.
- Questo edificio sollecita la relazione tra fruitore, opera e spazio circostante, dentro e fuori il museo. Il soggetto deve percepire l'opera come se fosse un fenomeno naturale, di cui coglie il **dinamismo formativo**, all'interno di un campo di esperienza.



- **Peter Zumthor e la sua architettura “carnale”**

- Le **Terme di Vals** sono costruite come un corpo scavato nella montagna: le pareti di gneiss, l'umidità, la luce che filtra tra i blocchi creano un'esperienza immersiva e tattile.
- Qui la materia non è sfondo, ma presenza viva: la pietra respira con il corpo del visitatore, generando una continuità sensoriale tra interno ed esterno, caldo e freddo, luce e oscurità.
- Un altro esempio è la **Bruder Klaus Field Chapel**, costruita colando il calcestruzzo attorno a un telaio di tronchi poi bruciati dall'interno.
- Il risultato è un vuoto nero, ruvido, odoroso di legno e fumo: un interno “vivo” e quasi carnale, in cui tatto, olfatto e penombra prevalgono sulla visione pura.
- Lo spazio non rappresenta la spiritualità, la incarna.

